

*Prosegue il nostro percorso attraverso il magistero di papa Francesco: ecco un itinerario attraverso il testo del pontefice che riflette sulla chiamata universale alla santità, contro tante tentazioni di una fede che si basa solo su apparenze e regole senza anima*



**G**li incontri formativi del clero, che si tengono a livello vicariale, un martedì al mese, avranno per tema l'Esortazione apostolica di papa Francesco *Gaudete et exsultate*. Proponiamo qui le tracce introduttive dei cinque incontri, corrispondenti ai cinque capitoli dell'Esortazione. Indicativamente le date degli incontri vicariali sono 30 ottobre, 27 novembre, 22 gennaio, 26 febbraio e 30 aprile. Nei mesi di dicembre e di marzo sono in programma i ritiri inter-vicariali a Capiago, Caravate, Colda e Piona (4 dicembre il ritiro di Avvento e 12 marzo il ritiro di Quaresima).

### Primo incontro martedì 30 ottobre

*IL CUORE DELLA SANTITÀ (Capitolo primo, nn. 1-34)*

1. La santità cristiana ha un centro: la relazione personale con il Signore Gesù. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (cfr. *Evangelii gaudium* 7).

2. Non si tratta di una relazione non puramente affettiva, o emozionale, ma sacramentale: la santità è imitazione di Cristo nella forza dello Spirito. «La santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita» (GE 20). Il «santo» è Gesù (anzi, solo Lui...). La santità l'ha già vissuta Lui, tutta, concretamente (nel suo donarsi per amore). Ora Lui può e vuole viverla in noi: «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui, e che Egli lo viva in noi» (Catechismo Chiesa Cattolica 521). «La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua» (GE 21). Lo Spirito Santo ci «configura», ci «con-forma» a Cristo, sicché noi possiamo vivere come vivrebbe Lui. «Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te, in ogni momento della tua esistenza, e in ogni scelta che devi fare...E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo d'oggi» (GE 23).

3. L'imitazione di Cristo si gioca nella storia singolarissima delle persone. Ne segue che la santità non è qualcosa di standardizzato, bensì di estremamente personale, unico, singolare. E' la vocazione di ciascuno: categoria che indica non solo la scelta dello «stato di vita», ma più in generale l'«universale concreto» che è ogni battezzato, ogni giorno del suo cammino storico. La santità è la missione unica e irripetibile, affidata da Dio, di essere nel mondo. «Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr. I Cor 12,7), e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stata pensata per lui» (GE 11).

4. La santità impatta le piccole cose e i piccoli gesti della vita (cfr. GS 14.16) È una santità ordinaria, «la santità "della porta accanto"..."la classe media della santità"» (GE 7).

### Secondo incontro martedì 27 novembre

*NÈ «GNOSTICI», NÈ «PELAGIANI»  
(Capitolo secondo, nn. 35-62)*

1. Due grandi rischi hanno sempre attraversato la storia bi-millennaria della Chiesa. Entrambi tendono a sloggiare la Persona di Gesù dal centro della nostra fede, sostituendola con qualcos'altro: una conoscenza, un'idea («gnosi»), oppure il nostro impegno, il nostro sforzo per cambiare il mondo («pelagianesimo»). Due rischi che oggi si ripresentano in modo nuovo, e vieppiù insidioso: da una parte un dottrinalismo astratto, lontano dalla storia e dalla vita concreta; dall'altra un arroccamento polemico della Chiesa nei confronti del mondo. Entrambi questi due rischi esprimono «un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica» (GE 35); esprimono il clericalismo della Chiesa, il padre di tutti i vizi (cfr. Lettera del 20 agosto).

2. Alla gnosi dell'epoca antica («un Dio senza Cristo»), e alla gnosi dell'epoca moderna («un Cristo senza Chiesa»), si aggiunge oggi una nuova gnosi: «una Chiesa senza popolo» (GE 37). Riconosciamo qui un tratto distintivo del magistero di Francesco, un'insistenza continuata del suo insegnamento La

«Chiesa senza popolo» è la Chiesa curva sulle sue idee alte, ma divenuta ormai incapace di «toccare la carne sofferente di Cristo negli altri» (GE 37). Anche la grande dottrina, infatti, se perde il «grip» sulla carne del popolo, può diventare «ingessata in un'enciclopedia di astrazioni» (GE 37), un «castello di carte» (*Evangelii gaudium* 39), una «morale da scrivania» (*Amoris laetitia* 312), un «pezzo da museo» (GE 58). Il tratto pernicioso della gnosi dottrinalista è l'incapacità di interrogare la storia concreta delle persone - con i suoi limiti ma anche con le sue sorprendenti rivelazioni -, anzi la pretesa di dominarla con «una logica fredda e dura» (GE 39). Alla fine, la gnosi dottrinalista tende ad «addomesticare sia il mistero di Dio e della sua grazia, sia il mistero della vita degli altri» (GE 40). «Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo...Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio» (GE 41), mentre «neppure si può pretendere di definire dove Dio non si trova» (GE 42). La dottrina cristiana «non è un sistema chiuso, privo di dinamiche...e le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni possiedono un valore ermeneutico» (GE 44).

3. Anche il pelagianesimo, accanto alla sua forma classica (l'oblio del primato della grazia: cfr. GE 48-56), ne conosce una attuale, contemporanea: l'arroccamento polemico della Chiesa che si fa scudo delle proprie certezze dottrinali o disciplinari, scavando un fosso, una distanza dal mondo creato e amato da Dio, e costituendoci giudici e censori arroganti e spietati, ignari della misericordia di Dio. I neo-pelagiani «si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimovibilmente fedeli a un certo stile cattolico» (GE 49); «danno luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e, invece di facilitare l'accesso alla grazia, si consumano le energie nel controllare» (GE 35).

### Terzo incontro martedì 22 gennaio

*AZIONE E CONTEMPLAZIONE  
(Capitolo terzo, nn. 63-109)*

1. Siamo invitati anzitutto a specchiarsi «alla luce del Maestro», i cui connotati risaltano pienamente nelle beatitudini evangeliche, «la carta d'identità del cristiano» (GE 63): povertà di cuore, mitezza, consolazione nell'afflizione, fame e sete di giustizia, misericordia, purezza di cuore, pace e amicizia sociale, fedeltà al vangelo nella persecuzione (cfr. GE 63-94). La beatitudine della mitezza, presentata come un efficace antidoto al rischio del neo-pelagianesimo (cfr. GE 72-73), viene poi ripresa ed esplicitata in uno dei cinque passaggi del Capitolo quarto (cfr. GE 112-121). «Inclinazioni aggressive ed egocentriche» (GE 114) possono mettere radici anche nel nostro cuore, paradossalmente anche quando ci adoperiamo all'opera di diffusione e di difesa del vangelo. «Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai





### CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO

**A**nche quest'anno il Seminario diocesano organizza un corso di aggiornamento teologico destinato, in modo particolare, ai preti e ai consacrati/e della nostra diocesi.

Il Sinodo Diocesano offre lo spunto per riflettere sulla comunione e sulla sinodalità nella Chiesa.

Per questa ragione le lezioni affronteranno le questioni legate alla comunione nella prima comunità cristiana

(don Marco Cairoli), alla sinodalità nell'ambito della Chiesa (don Ivan Salvadori) e alla modalità concreta con cui la Chiesa antica ha vissuto questa dimensione (don Enzo Ravelli).

**Le lezioni si terranno nella mattina di giovedì (2 ore per ciascuna data).**

• **Giovedì 11 ottobre:** *Gli Atti degli Apostoli, libro della comunità* (don Marco Cairoli)

• **Giovedì 18 ottobre:** *La sinodalità, dimensione costitutiva della Chiesa* (don Ivan Salvadori)

• **Giovedì 25 ottobre:** *La sinodalità nella vita e nella riflessione della Chiesa antica* (don Enzo Ravelli)

L'inizio delle lezioni è fissato per le ore 10.00; seguiranno la preghiera dell'ora media (VI) alle ore 12.15 e il pranzo alle 12.30.

Le iscrizioni si raccolgono presso la Portineria del Seminario Vescovile, con il versamento della quota di 50 euro (il pranzo è compreso nella quota), entro martedì 9 ottobre. Il corso verrà attivato al raggiungimento del numero minimo di venti iscritti.

*difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta, perché non si ritiene degno di essere duro con gli altri...Non ci fa bene guardare dall'alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni» (GE 116-117).*

2. Alla luce del Maestro, appare chiarissima la tensione feconda fra «azione» e «contemplazione» che percorre la santità cristiana (cfr. GE 95-108). Non può esserci santità senza preghiera, senza Messa, senza adorazione, senza silenzio, senza interiorità, senza intimità con il Signore. D'altra parte non serve a nulla neanche uno spiritualismo angelicato, che ci rende sordi e ciechi di fronte agli altri. L'intreccio fra azione e contemplazione - già anticipato nel Capitolo primo (cfr. GE 26-29), e poi nuovamente ripreso in uno dei cinque passaggi del Capitolo quarto (cfr. GE 147-157) - si riflette poi nella «grande regola di comportamento» rappresentata dal duplice comandamento dell'amore ed esemplificata dal cap. 25 di Matteo (GE 95): «se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluti identificarsi» (GE 96). È un tema che sta molto a cuore al Papa, che ci sollecita fortemente a viverlo, di fronte ad esempio

all'emergenza delle migrazioni.

*«Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?» (GE 98).*

*«Purtroppo a volte le ideologie ci portano a due errori nocivi. Da una parte, quello dei cristiani che separano queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore, dall'unione interiore con Lui, dalla grazia. Così si trasforma il cristianesimo in una sorta di ONG...Nocivo e ideologico è anche l'errore di quanti vivono diffidando dell'impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista. O lo relativizzano come se ci fossero altre cose più importanti o come se interessasse solo una*

*determinata etica o una ragione che essi difendono» (GE 100-101).*

### Quarto incontro martedì 26 febbraio

CINQUE URGENZE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE (Capitolo quarto, nn. 110-157)

Sono la mitezza (GE 112-121), la gioia (GE 122-128), l'audacia (GE 129-139), la vita comunitaria (GE 140-146) e la vita di preghiera (GE 147-157). Particolarmente efficace il terzo punto su audacia e creatività: «Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ricordiamoci che ciò che rimane chiuso alla fine ha odore di umidità e ci fa ammalare...Talvolta facciamo fatica ad uscire da un territorio che ci era conosciuto e a portata di mano. Tuttavia, le difficoltà possono essere come la tempesta, la balena, il verme che fece seccare il ricino di Giona, o il vento e il sole che gli scottarono la testa; e come fu per lui, possono avere la funzione di farci tornare a quel Dio che è tenerezza e che vuole condurci a un'itineranza costante e rinnovatrice... Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr. Fil 2,6-8; Gv 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì» (GE 133-135).

### Quinto incontro martedì 30 aprile

COMBATTIMENTO, VIGILANZA, DISCERNIMENTO (Capitolo quinto, nn. 158-177)

Per trovare la propria vocazione e missione - quindi la propria santità - occorre il discernimento. C'è il discernimento indispensabile a causa della complessità della vita moderna (cfr. EG 167). E c'è il discernimento indispensabile per capire «cosa Dio vuole da me, qui e ora». A volte il discernimento ci aiuta a capire il senso di una novità che, imprevista, si è affacciata alla nostra vita. Altre volte, al contrario, il discernimento ci spinge a cercare la novità, a battere nuove strade (personali ed ecclesiali), sfuggendo alle «forze del male che ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l'immobilismo e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito» (EG 168). «Per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere» (EG 169). «Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato, poiché le medesime soluzioni non sono valide in tutte le circostanze e quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto» (EG 173).

